



MUSEO DI USTICA

Comune querelato: via il depliant I familiari: «Regalo a Giovanardi»

L'iniziativa del commissario Cancellieri a pochi giorni dalla fine del mandato «Ho agito per la denuncia di un generale dell'Aeronautica». Bonfietti: è censura

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Un colpo di mano, di più: «Un regalo a Giovanardi». Questa l'accusa dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica al commissario Annamaria Cancellieri, per la sua decisione (presa a pochi giorni dallo scadere del suo mandato) di far ritirare il depliant distribuito all'interno del Museo della Memoria, dedicato alla strage del DC9 Itavia, Un depliant finito lo scorso novembre nel mirino del sottosegretario Carlo Giovanardi, secondo cui conteneva «affermazioni false e diffamatorie nei confronti di generali dell'Aeronautica». Cancellieri conferma e motiva il passo con il fatto che «un generale dell'Aeronautica ha querelato il Comune» a metà maggio. Ovvero Lamberto Bartolucci, Capo di Stato Maggiore quando, il 27 giugno 1980, il DC9 si inabissa nel mare al largo di Ustica. Replica la presidente dell'Associazione. Daria Bonfietti: «Se è così, domani denuncio il Nettuno per oscenità. E voglio vedere se il Comune lo fa rimuovere. Questo è un atto di censura pesante nei confronti di un'istituzione culturale, a conclusione delle pressioni di Giova-

nardi».

Cancellieri si trincerava dietro la querela per diffamazione a mezzo stampa del generale. La ricostruzione della vicenda giudiziaria e del contesto storico presentata nella brochure è affidata all'istituto storico Parri, secondo quanto indicato nella convenzione con cui il Comune guidato da Cofferati (è lui a inaugurare il Museo di via Saliceto) affida la gestione dello spazio con i resti del DC9 al Mambo. Bertolucci ne attacca le accuse di depistaggio e di infedeltà verso l'Italia riferite ai vertici dell'Aeronautica militare, ricordando le sentenze di assoluzione nei loro confronti. Ben diverso il punto di vista sostenuto negli anni da familiari: i vertici dell'Aeronautica militare vengono sì assolti

nell'aprile 2004, ma per prescrizione. Intanto il governo cancella il reato di alto tradimento, da qui la successiva assoluzione in Appello, confermata nel 2006 dalla Cassazione.

Ben prima della querela è però Giovanardi a protestare contro i passaggi sul «depistaggio» associato all'ipotesi della bomba (da lui sostenuta in contrapposizione a quella del missile militare, 'fissata' nel '99 dalla sentenza del giudice Piore). Scrive al commissario. La quale già a gennaio «mi contattò - racconta il direttore del Parri, Luca Alessandrini - per vedere se era possibile rivedere il depliant. Le sottoposi un nuovo testo. Ad aprile lei me lo rinviò, identico nella firma ma del tutto diverso nella sostanza. Risposi che era inaccettabile». La novità arriva venerdì 20. Con una lettera datata 16 maggio e inviata da Cancellieri al Parri «e per conoscenza al Mambo - spiega il direttore della Galleria Gianfranco Maraniello - Ci si chiede di ritirare la brochure, noi siamo un ente del Comune e quindi procediamo così». In attesa che Merola affronti il nuovo nodo, Alessandrini accusa: «Intollerabile ingerenza della politica». Maraniello sottolinea un problema a monte: «Il museo è nato senza un progetto di gestione, un po' di confusione sulle finalità istituzionali c'è». ♦

IN



LO SPILLO

«Leggerò il depliant ritirato dal Museo di Ustica e prenderò una decisione. Vorrei leggerlo prima di fare commenti».

VIRGINIO MEROLA, sindaco



**IL TESTO****I passaggi contestati su «depistaggio» e militari incriminati**

■ Ecco il testo del dépliant in distribuzione all'ingresso del Museo per la Memoria di Ustica. Un testo fornito ad aprile 2009 e mai contestato dai visitatori fino all'arrivo di Giovanardi. Riportiamo in particolare i passaggi contestati dal sottosegretario e oggetto della querela dell'ex Capo di Stato Maggiore Bertolucci:

«Come la Commissione (parlamentare Stragi, ndr), anche la magistratura ritenne che la mancata ricostruzione della cause del disastro fosse stata orchestrata per mezzo di depistaggi ed inquinamenti delle prove ad opera di appartenenti all'Aeronautica Militare italiana.

Nel 1992 i vertici dell'Aeronautica all'epoca dei fatti furono incriminati per alto tradimento "perché, dopo aver omesso di riferire alle Autorità politiche e a quella giudiziaria le informazioni concernenti la possibile presenza di traffico militare (...), l'ipotesi di una esplosione coinvolgente il velivolo e i risultati dei tracciati radar, abusando del proprio ufficio, fornivano alle Autorità politiche informazioni errate". Gli

imputati furono poi prosciolti per prescrizione nel 2004, e all'inizio del 2006 assolti dalla Cassazione.

Nel 1999 la sentenza istruttoria del giudice Rosario Priore affermò che "l'incidente al DC9 era occorso a seguito di azione militare di intercettamento".

Il DC 9 era stato coinvolto in una azione militare nel corso della quale un missile ne aveva causato la caduta.

L'ipotesi di una bomba collocata a bordo, per lungo tempo contrapposta all'abbattimento nel corso di una operazione militare, si è rivelata un tentativo di sviare tanto le indagini quanto la consapevolezza dell'opinione pubblica, in una formula: depistaggio.

«In tale contesto, un episodio di guerra guerreggiata e occultata, nell'ambito della Guerra fredda e del confronto con la Libia, ha causato la perdita col DC 9 Itavia delle 81 vite che trasportava, e ha motivato i vertici dell'Aeronautica Militare, e di parte dello stesso Stato, a preferire i vincoli delle alleanze militari internazionali piuttosto che la lealtà verso il loro proprio Stato e le sue proprie istituzioni democratiche. Essi hanno ritenuto di dover essere fedeli al patto militare prima che al loro paese.

Nel marzo 2008 la magistratura ha riaperto l'inchiesta.

